

u.deformazioni 2

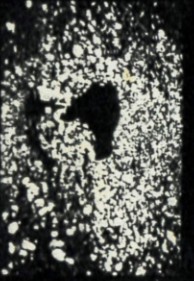
la poattu miera alternativa ~ NOV. 80



RECORD



HP5



SAFETY



FILM



RECORD



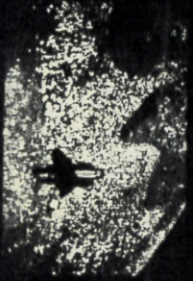
HP5



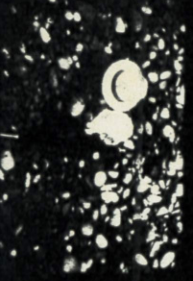
RECORD



HP5



SAFETY



FILM



RECORD



HP5



RECORD



HP5



SAFETY



FILM



RECORD



HP5



RECORD



HP5



SAFETY



FILM



RECORD



HP5



RECORD



HP5



SAFETY



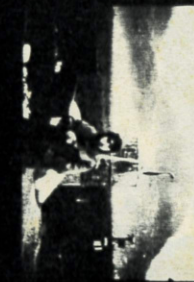
FILM



RECORD



HP5



RECORD



HP5



SAFETY



FILM



RECORD



HP5

U.DEFORMAZIONI la pattumiera **AlTernativa**.

a cura di URBANOIDE
Fotocopiato in proprio Portici 105
ed. PARA RECORDS

REDAZIONE:

Max & Andrea di URBANOIDE

COLLABORAZIONE:

Massimo, Giovanni, Franco, Zone, Mike,
Luciano (Materiali Sonori), Piero, Sandro,

SOMMARIO:

sparsi tra le pagine troverete:

POP GROUP-Niente sale sulla coda.

Storia di un folletto di nome PETER GABRIEL.

Il Rock e' morto viva il Rock.

CULTURA A MERANO.

Precarietà della kritika (spicciola)

Ad ambientazioni rispondono ambientazioni.

DANZATRICE URBANA (ZONE 1)

MOLOCH (zone 2)

Materiali Sonori (Corrispondenza)

RECENSIONI.

EMBRYO: Nulla da vendere.

MIKE'S EDGE

Red way. (sulla coop. R.E.D.)

basta!

**special thanks
to:**

MIMMO, GIMBO & CHRISTIAN
MASSIMO, RUZZENENTI, NI
COLA, LELE e il suo CL
ARINO, LUCIANO (MA. SO.)
DIANA ROSS, i collabor
atori, la R5 di MAX, GE
RD WEBER, HATFIELD AND
THE NORTH, i fotocopie
tori, IL ROSA, PERTINI,
SERGIO RITMO, Zappa (z
itta!), il sig. GUTENBE
RG, i ROXI MUSIC, la M
ERCEDES-BENZ, le cicch
e, il calendario di fr
ate, indovino, il sig.
REAGAN tanti altri...

BCN

il rock è morto: viva il rock!

Quanti anni sono oramai trascorsi da quando sulla scena musicale americana e mondiale un nuovo genere si affacciava, suscitando fin da allora notevoli discussioni, polemiche, apologie a spada tratta di questo o quell'altro artista? Parecchi e la nuova musica e', come tutti avranno intuito, il ROCK. Su questo fenomeno, oltre che musicale, culturale e di costume sono stati versati fiumi di inchiostro e parole, parole, paroloni scomodando così personaggi storici, filosofici, letterari (e chi ne ha più ne metta). Nonostante Questo mi cimenterò su un progetto alquanto ambizioso e limitato, visto che limitato è lo spazio che questa rivista mi ha affidato, cioè cercherò di articolare un discorso storico su questa musica. Comunque la voglia di parlare e scrivere di musica è tanta e, al di là dei limiti oggettivi e strutturali, il discorso può essere fatto.

Dunque, è almeno un ventennio che il rock esiste, si ascolta, si vive. I primi anni cinquanta vedono l'elaborazione-trasformazione di una musica afroamericana, quale era ed è il R&B in schemi e canoni estetici sempre più ibridi, cioè in un certo senso contaminati e soprattutto bianchi, che davano origine al rock'n'roll di cui grossi ed ineguagliati esponenti furono: Jerry Lee Lewis, Bill Haley, Chuck Berry, Little Richard ed infine Elvis Presley- personaggio scomparso qualche anno fa dopo aver profondamente segnato nello stile la musica extracolta del nostro secolo. I modelli musicali del R&R erano quelli afroamericani, quelli dell'estetica nera del mito-leggenda di bluesman ancora chiari e distinti nella nostra memoria, con le loro facce scure ed espressive, le loro chitarre sia elettriche che acustiche suonate con il collo di una bottiglia di whisky e le loro scarpe consunte per il costante vagabondaggio con mezzi di fortuna per tutti gli States e persino l'Europa. Così l'elaborazione-imitazione si fece sempre più frequente, ma poiché la cultura egemone e l'integrazione dei bianchi schiaccia ogni tipo di diversità, tutti i rimasugli stilistici neri scomparirono fino alla completa trasformazione del vecchio stile in uno nuovo, fatto ad immagine e somiglianza di questi ragazzoni esuberanti col ciuffo impomatato, con le giacche lunghe e dai colori e taglio strampalati e le scarpe o meglio stivaletti a punta da cow-boy.



Giunsa così il tempo della rivolta con i soldi e la macchina di papà sulle autostrade del colosso economico mondiale. Ma il costume si sa si espande e la moda ed il mito americano si diffusero in Eurppa ed in tutto il mondo. Così il R&R si trasformò, si elettrificò sempre più ed i sassofono, rimasto nella strumentazione base, scomparvero lasciando il posto alle chitarre, alla ritmica sempre più scarna e rozza. Il processo di trasformazione musicale si spostò in Europa e l'Inghilterra, che era sempre stata attenta ai fenomeni musicali d'oltre oceano divenne la nuova patria del rock rivisitato alla luce della cultura musicale classica e colta, che è insita più o meno incoscientemente in ogni europeo che si rispetti. Nascevano quindi i famosi futuri baronetti, i BEATLES, colle faccie pulite ed i capelli un po' lunghi che imposero un nuovo costume, una musica rinnovata ma sempre attenta a quello che succedeva in America con i relativi modelli neri cioè blues. I favolosi "sixteens" erano cominciati e con loro la rivoluzione era alle porte, i paradisi artificiali delle menti scoperciate dei beatniks (nulla a che vedere con i beatniks di kerouachiana memoria, che esaltavano al vagabondaggio e alle improvvisazioni sonore-jazz del be-bop e del suo profeta Charlie Parker). Scomparvero i ciuffi, con essi gli stivaletti a punta ed i capelli divennero sempre più lunghi dando origine al termine disgraziatamente famoso da noi di "cappelloni (senza la "p" in più)", facendo scatenare i più intolleranti benpensanti di casa nostra in una caccia senza quartiere alle zazzere scandalosamente lunghe, per quei tempi del primo beat, armati di temibili forbici: fenomeno totalmente assurdo e grottesco (chi scrive ancora ricorda le dispute familiari col fratello maggiore e integrato sulla lunghezza regolamentare o meno della zazzera del sottoscritto, allora giovane ragazzino imberbe ma zizzeruto)



Si diffusero così a vista d'occhio "cappelloni" e "chitarroni", altro termine questo di casa nostra tratto dalla formula musicale prodotta da quattro strumenti, cioè chitarra solistica, ritmica, basso e batteria del rock britannico. Quindi capelli lunghi, pomeriggi passati ad ascoltare Radio Lussemburgo e altre emittenti private private e sogni ad occhi aperti nel centro cittadino, sul "muretto del pianto" a disegnare i primi contrasti con la famiglia, con la casa, la chiesa, salvo organizzare messe-beat per la funzione sacra opportunamente rivisitata, sempre per la rivoluzione in agguato dietro l'angolo. Ma la RIVOLUZIONE non ci fu, ovvero non con quei presupposti e l'unica cosa che rimane è quella decina di album dei Beatles che molti di noi conservano gelosamente nella propria discoteca sacra e nostalgica.....

Un altro gruppo fondamentale per l'evoluzione del rock riportava questo alle radici blues e il nome, tratto da un famoso pezzo di Muddy Waters, suona va e suona attualmente così: ROLLING STONES - a rotolare nella nostra mente, pietre miliari del rock, che si contendevano il primato con i baronetti Beatles nei nostri cuori e nelle classifiche di Bandiera Gialla, trasmissione degli isterismi di massa della nostra generazione..... Così le voci divennero sempre più scure, più sporche come i vestiti, come i capelli. E noi eravamo sempre là, sul muretto del pianto a scandalizzare ed infastidire con la nostra sola presenza i benpensanti di ogni età, mentre le messe scomparivano e l'inno di questa generazione "Street Fighting Man - " guerriglieri della strada" con la Bibbia Capitale di Carletto Marx sotto il braccio, a segnare sull'orologio della storia che il '68 e i compagni di scuola che tradivano erano cominciati. Mentre in America da Berkley giungeva il grido di dolore di una generazione coinvolta in una guerra assurda in Vietnam, quando i bandi del movimento erano Robert Zimmermann alias Bob Dylan e la dolce Joan Baez, a cantare le gioie e le angosce degli anni sessanta..... Così l'evoluzione del rock diveniva sempre più rapida, più trasparente fino a toccare l'urlo elettrico di un fratello nero, nell'inferno bianco che travolse la vita troppo breve di Jimi Hendrix, diabolico folletto dalle note lancinanti del suo fallo-chitarra per una santità elettrica. Egli, con la "sorella d'acqua" Janis dal viso bianco e dalla voce più scura di un buco nero travolti, come Brian Jones, Jim Morrison, Tim Buckley, Nick Drake fino alle ultime vittime di questa storia rock, Keith Moon e John Bohmann, da un destino infame, cavalca i grandi spazi del =REGNO DI MUSICA= e guarda con tristezza sullo squallore dell'attuale panorama musicale mondiale. Ma è inutile, è stato scritto troppo di questi leggendari esponenti di una musica oramai cadavere putrido chiamata ROCK; troppo per insistere una riga di più sul fatto che quel periodo è finito e non tornerà più. Sì, siamo rimasti orfani della nostra musica, ma se è vero che il rock è morto, non ci resta che riscoprire che negli stessi anni sempre in America, in fredde e umide cantine splendidi fratelli neri creavano una musica sempre più viva e in trasformazione: sto parlando del tradizionale nemico/padre del rock che è il jazz - troppo bello per essere vero.....



franco

precarietà della critica (spicciola)

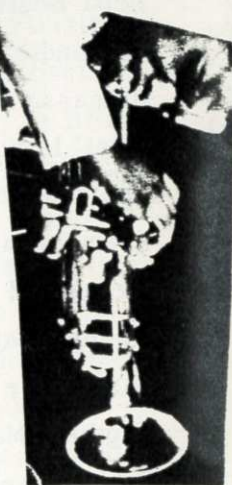


Mi viene chiesto un intervento su di un argomento a mia discrezione, a una sola condizione: tocchi delle problematiche che siano in qualche maniera emanazione di una qualche area cultural-musicale nera o per lo meno di essa (la tradizione espressiva nera nel suo complesso) tributarie /come, ad esempio, della musica nera (ma non solo di essa, ovviamente) sono in buona parte tributari, su due poli estremi, lo stesso fenomeno rock (in senso lato, e specialmente durante la fase della sua genesi) da una parte e la freie musik tedesca, olandese e anglosassone (quella dei vari Mangelsdorff, Mengelberg, Bailey, ecc;;; tanto per intendersi) dall'altra/.

Mi si dischiude di fronte una amplissima gamma di possibilità: troppo ampia, per sfuggire con facilità a quello che in fondo ritengo l'unico probabile pericolo che possa portare il mio discorso all'inutilità: il rischio di scivolare nella speculazione specialistica.

Prospettiva che per me personalmente sarebbe probabilmente la più allettante, visto e considerato che tutto sommato potrei sguazzare abbastanza beatamente all'interno di sperequazioni sulla poetica di Tizio o di Sempronio, sulla logica musicale costruttivistica e conseguente di pinco pallino, o l'espressione aleatoria "monadica" e patologica di Caio. Ma tutto ciò sarebbe probabilmente fine a sé stesso e svuotato di ogni concreta e visibile funzione in una sede come questa: quella cioè di un bollettino che dovrebbe, credo, avere carattere prevalentemente informativo-divulgatorio, e, semmai, propedeutico a un'opera presumibilmente successiva ed individuale di approfondimento e di sviluppo di determinate tematiche musicali e non. Inoltre ciò potrebbe eventualmente interessare solo degli ipotetici addetti ai lavori, e lascerebbe quasi sicuramente nella più totale indifferenza la maggioranza degli utenti di questo foglio.

Quindi mi pare opportuno prendere le mosse proprio dalla considerazione dell'entità e della composizione della base dei fruitori di



7
di questo giornaleto, per poter efficacemente enucleare un oggetto che abbia un senso nell'essere trattato. E se questa base apparentemente informale consta ipoteticamente di soggetti-tipo che si possano riunire con un largo margine di approssimazione in alcune categorie "sociologiche" di massima che saranno, di volta in volta, composte di frikкетtoni, o di liceali sinistresi, o ancora di kompagni (con tutte le dovute variazioni sul tema); o altre eventuali aree residue; se tutto ciò ha un fondamento credo che cominci ad acquistare maggiore legittimità ed evidenza l'intento che ho espresso di promuovere in questo spazio un dibattito musicologico caratterizzato da un'impronta di generalità (in linea quindi, come dicevo, anche con quella che dovrebbe essere, almeno credo, la forma mentis che informa questa pubblicazione). E su che può vertere un confronto che si nutra dell'ambizione di coinvolgere delle problematiche allargate, che nella musica nera abbiano solo un elemento di catalizzazione e di innesco, senza con ciò scadere nel già detto? Su niente. Almeno per me. Si finirà per forza nel vicolo cieco del già detto. Però ciò non costituisce un grosso problema, dato che non ci si stancherà mai di ripetere certe cose (in specie a chi queste cose non le ha mai udite; e fra i venticinque lettori di questi articoleto ci sarà sicuramente più di una di queste persone), a costo di naufragare nell'esortazione più stanca e più retorica ad allargare i propri orizzonti, ~~per~~ la propria visuale oltre a ciò che l'industria dà quotidianamente in pasto alle nostre orecchie. E ciò soprattutto considerando lo stato di sottovalutazione in cui versa (anche in ambienti sedicenti progressisti ed illuminati) un prodotto, quello musicale, che con le sue implicazioni semantiche arriva invece ad incidere nel profondo della psiche umana e delle sue forme logiche. E mi comprenderà in ciò che vado dicendo chiunque abbia un minimo di dimistichezza con la teoria dei segni, e sia cosciente degli effetti deleteri, della violenza traumatica ed inibente, che sono in grado di produrre su un soggetto degli oggetti musicali caratterizzati da esasperata ridondanza, da meccanicità strutturale, quali sono in massima parte quelli prodotti e distribuiti dall'industria musicale: tristi involucri sonori, plastificati, lucidati, lustrati, prefabbricati atavolino, confezionati e pronti per essere consumati e gettati via; espressivi solo della loro unica e autentica matrice: la catena di montaggio. E questo infatti non sarebbe altro in fondo che un'arbitrario ed opinabilissimo giudizio di valore,

che potrebbe apparire inusitato e categorico, se non fosse opportunamente seguito da un'adeguata dimostrazione estetico-semiologica degli assunti che enuncia; dimostrazione che invece non sarà fornita nello spazio di queste poche righe, visto che esiste una più che esauriente letteratura in materia, e sarebbe probabilmente poco serio e realistico il tentativo di ridurla sinteticamente in un paio di paginette. Comunque sia, visto che i maligni avranno già individuato in questo scritto una palese quanto implicita polemica nei confronti di alcuni "generi" musicali da loro prediletti (e non facciamo nomi, e saranno già in atto di affilare le loro lame; tengo a puntualizzare che non raccolgo la loro sfida, semplicemente perché si colloca su di un terreno altro da me, e nella fattispecie dall'analisi che sto qui tentando di abbozzare: analisi che, pur nella sua stringata sinteticità, vorrebbe almeno intenzionalmente sfuggire qualsiasi schematizzazione e qualsiasi approccio al fatto musicale fondato su categorie precostituite/così come semplici categorie (e in quanto tali non coincidenti con una corretta messa a fuoco della realtà) sono i termini rock, jazz, disco-music, musica colta ecc.; dal momento che non è possibile incasellare rigidamente un qualsiasi oggetto musicale in una specie aprioristicamente data: la realtà concreta conosce una gamma infinita di sfumature, di variabili linguistiche, di colorazioni, la complessità delle c-i articolazioni trascende di gran lunga l'ingenuo tentativo di riduzione a generi.



Qui non si sta facendo perciò nessun processo a nessun codice semiotico in quanto tale: sarebbe ridicolo e puerile (oltre che epistemologicamente scorretto). Si sta semplicemente tentando una valutazione di alcuni esiti espressivi, non dei corrispondenti canali espressivi (pur con la ovvia coscienza che la forma costituisce già di per se stessa un evidente contenuto, in quanto codice semantico, struttura significante). Il che implica che il centro dell'attenzione verrà a coincidere non tanto con i sistemi formali utilizzati



nell'atto della produzione ~~del~~ musicale, quanto con i contenuti di cui questi sistemi sono semplici latori/ e quindi implicitamente anche con il grado di articolazione estetico strutturale dei codici considerati (senza voler risolvere qui vecchie quanto controverse questioni sul livello di entropia dell'organizzazione strutturale-formale in questione)/.

E è qui che il discorso si fa più specificamente politico, dal momento che siamo giunti al punto di intersecazione tra giudizio estetico e motivazioni socio-culturali (cioè i contenuti intrinseci) sottese a qualsiasi forma di ~~espressione~~ espressione. Ed è pure qui che il discorso si fa schiettamente e dichiaratamente arbitrario, come altro non può essere qualsiasi giudizio critico (critico non come qualità), prodotto necessitato della soggettività e delle peculiarità culturali di chi lo formula. Esu questo piano sempre più inclinato casca fatalmente l'asino, nel momento stesso in cui si sforza goffamente di conferire il crisma di una presunta scientificità a un gioco, quello critico, che altro non è, invece, che pura e semplice opinione (naturalmente entro certi limiti). I limiti a quello che potrebbe però degenerare con estrema ~~pa~~ facilità in nebuloso quanto sofisticato relativismo culturale, potrebbero comunque essere segnati significativamente, ad esempio, da un sano (i più negativi mi scusino lo aggettivo) approccio strutturalista al lato estetico, probabile unica maniera di avvicinarsi ad una prospettiva che oseremo chiamare (più che altro in tono di speranza) scientifica (o per lo meno scienziata: programmaticamente); ben coscienti però di essere ancora ben lontani dal terreno delle scienze esatte.

(anche per le concrete difficoltà metodologiche in cui ci imatteremo inevitabilmente, data la nostra condizione di profani, nel tentativo di operare una corretta analisi strutturalista dell'oggetto espressivo).

mi rendo conto di essermi perso nei meandri di una speculazione abbastanza gratuita (oltre che semplicistica) su di un qualche oggetto che non ho ancora indicato in maniera tangibile: ma ciò, come del resto ho cercato di mettere in luce all'inizio sforzandomi di chiarire il perché della mia opzione per un discorso esente ad ~~temi~~ temi localizzati, è la diretta e necessaria conseguenza della densità e del volume delle problematiche coinvolte nel discorso intorno alla musica (alle musiche). Quindi anche per non forzare eccessivamente i confini di spazio che mi è concesso, mi riservo di affrontare nel corso di un eventuale prossimo intervento qualche tema più specifico e organico.

Giovanni

pop group

**NIENTE SALE
SULLA CODA**

il treno caotico degli ottanta ha imboccato una strana discesa, veramente non saprei dire come andrà a finire questa strana storia; beh, credo che questa volta si sfasci proprio tutto e che ci sia anche qualche vittima! Sì, ne rideremo, comunque vada, ne rideremo. potrebbe veramente succedere di tutto, ma non avrebbe incidenza alcuna su nessuno: morire non è la cosa peggiore che può capitare, pericolo è sopravvivere. POP GROUP si gira di scatto e sputa in faccia; sono senza dubbio un'accozzaglia di idioti che hanno pensato che non bisogna buttare fuori violenza con il contagocce, che non bastano centomila buchi o amori cutanei sconvolgenti: bisogna SUONARE! Non esiste assolutamente organizzazione nel loro suono, improvvisano completamente dopo essere passati per stazioni "obbligate" che loro stessi decidono durante la strada, il suono quindi esaspera e si esaspera. Come è possibile non esasperarsi di fronte all'anarchia pura e cruda? Scherziamo? Sono assolutamente disorganici, violenti e baffeggiatori, non cagano neanche il buon musicista o musicofilo colto e progressista al quale tremano i baffi al loro cospetto. Non si cospira con loro, non si sta con loro, non si farà nulla con loro, non si sarà mai con loro: loro sono sempre al di là perché sono contro tutti, anche contro loro stessi, non saranno nulla per nessuno. POP GROUP non può incidere nella storia delle band ottime e progressive perché POP GROUP sbava un pochino dappertutto, va stretto nelle mani dell'arte, vabene, vabene, possiamo sentire del punk, del funky e persino del reggae; possiamo sentire basso ossessionante ed idiota, un drumming scavato nei rottami del ferro, ance cancerose e di gran lunga fuori, possiamo scorgere intenzioni musicali e messaggi colto politico, al di là di tutto.

Cacciamoci in testa che non possiamo scorgere un bel nulla per dimostrare a nessuno e nemmeno a noi stessi che POP GROUP è qualche cosa o qualcuno: loro sono un'idea di una sera e basta. Insomma non sono i Beatles o le Orme che hanno fatto storia e che continuano a farla; POP GROUP non farà nulla del genere perché è fuori da ogni dimensione e da ogni traducibilità nel campo strettamente musicale. Questo gruppo appartiene alla schiera, secondo che scrive, dell'intraducibilità sonora ed ideologica perché assolutamente aleatorio, episodico, mutante e forse neanche tanto disperato come qualcuno potrebbe essere tentato di pensare. Probabilmente dietro di loro sghignazza la guerra nucleare, l'idiozia dei rapporti umani, le cosse dei cavalli e fiumi di biciclette cinesi, l'assurdità completa di ogni tentativo, la fine del vivere.

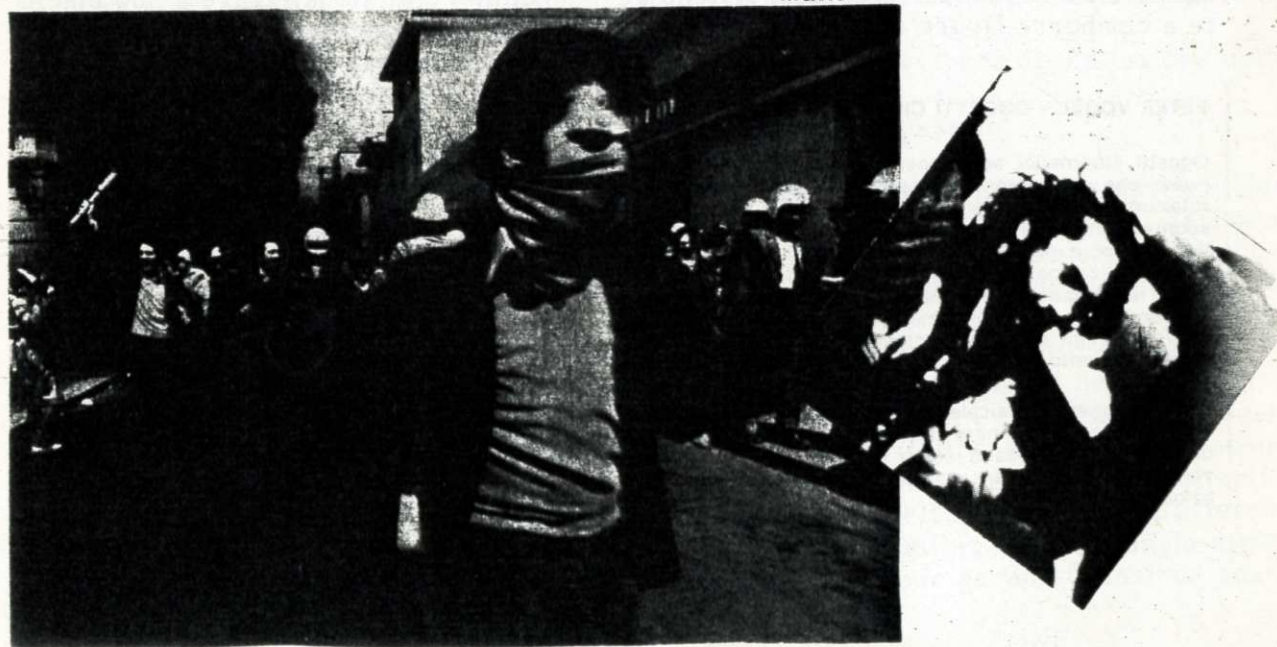
E qui parlano la loro lingua, qui fanno storia per Bertinotti, i mlg e i redattori di U. INFORMAZIONI, visto che c'è un'esistenza vinilica da parte loro, visto che esiste ROUGH TRADE alternativa e coraggiosa: bene, ci sono, agiscono e suonano e fanno cacofonia e rumoracci.



Bene, possono essere anche storia.

Cataloghiamo, classifichiamo, diamogli un nome (pere-punk/electric rumours in a wc/avantgarde/after nuclear war/evening with my love/modern jazz) cerchiamo di capire per non impazzire: non servirà! Non servirà assolutamente a nulla, saranno sempre da tutt'altra parte, non ci saranno propri o per niente. Facciamo anche noi questa bieca ed inutile operazione: tre 33 giri editi dalla ROUGH TRADE. Il primo porta il titolo "Y" e annuncia decisamente il suono cattivo e radicale della band, come fa presto spazio agli editti politici; danze tribali con maschere di fango della Nuova Guinea in copertina, suono grezzo e sanguinante, grida. Il secondo lavoro è "HOW MUCH LONGER DO WE TOLERATE THIS MASS MURDER" dove troviamo un gruppo di decise proposte, anche politiche espresse con la disperazione di uno sciame di strumenti decisamente cattivi, figli di Satana e leggermente disorganizzati: in questo lavoro ascoltiamo persino il reggae ed il funky più cattivi e decisi, mentre il sax vorrebbe strappare qualche scala e sospensione al jazz di un Coleman elettrico, una batteria precisa e mai sbavata, un insieme che pulsa verso il centro e velocemente se ne allontana. Vorrei ricordare l'emozione che mi ha strappato BLIND FAITH a abbassare il volume non serve a nulla (ricordate Lobotomia)????????????????? Il terzo si chiama "WE ARE TIME" ci introduce in un suono decisamente più maturo e deciso prodotto da musicisti che hanno senza dubbio affinato le dita sui loro strumenti che hanno senz'altro più chiaro il loro cammino. Anche POP GROUP come pochi altri gruppi è riuscito a ritagliarsi uno spazio espressivo decisamente autonomo, stanze sonore estremamente caratteristiche che si discostano anche dalla avanguardia più presuntuosa ed esasperata soprattutto per una chiarezza di idee che oggi facciamo sempre più fatica a scorgere.

maks



Danzatrice urbana



resistenze, condensatori, intricatissimi fili conduttori, sensori ed altoparlanti, suoni-risposte di questi che sembrano piccole metropoli in plastico. E queste, sonnacchianti fino al momento opportuno, reagiscono agli stimoli con suoni, rumori, note e tonalità. non c'è armonia, non c'è necessità nella musica riprodotta, ma suoni che esprimono la casualità non legati maliziosi che hanno origine, anche se predeterminati da Vogel, dalle strutture costruite con teatrale pazienza. una proiezione fantascientifica di come potrà affinarsi o ridursi il gusto artistico con implicito il timore di una tecnologia che può rappresentare la negazione dell'arte artigianale, creativa e musicale. Le sale del castello hanno fatto da suggestiva cornice ai lamenti, ai dialoghi sonori di queste strutture proiettate verso il futuro. In una di queste sale, dinnanzi all'"Environment" musicale e cibernetico, una danzatrice presenta la sua performance. L'Environment alla sua ombra reagisce con suoni, note: ora stridori metallici, ora melodie ripetute più volte, ora tonalità urbane che generano nel corpo della danzatrice sequenze e reazioni fisiche attente a comporre figure di danza sempre nuove

PETER VOGEL - OGGETTI CIBERNETICI

Oggetti cibernetici sono oggetti di plastica elettronica o rilievi, che reagiscono all'osservatore con movimenti, con rotazioni o impulsi tremolanti, con luce e colori, e con suoni o rumori. Se lo spettatore si gira davanti all'oggetto, la sua ombra ne produce una reazione. Cellule fotografiche e microfoni sono gli organi sensoriali, che stabiliscono il contatto con il visitatore. Per questo il modo di reazione dipende completamente dai movimenti dello spettatore. Se egli si muove lentamente, le reazioni saranno diverse rispetto ad altri tipi di atteggiamento, veloci o nervosi.

L'«Environment» musicale-cibernetico è un oggetto sonoro che reagisce alle ombre. I movimenti dell'osservatore o di danzatori provocano suoni e rumori, la cui entità o variazione dipende in maniera determinante dalle loro azioni.

ve e affascinanti. Lei sembra fermarsi, rimbalzare, sospirare tra i congegni plastici, sfiorarne delicatamente i sensori, ascoltarne attentamente la risposta sonora e quindi creare un nuovo passo, un movimento nuovo a volte con rabbia, con durezza con angoscia; altre volte appaiono figure melanconiche, continue morti e resurrezioni di personaggi sfuggibili, ma pieni di sensazioni attinte ai più diversi spunti che la musica composta stimolano.

Un corpo primitivo nelle esecuzioni una danza che non lascia spazio al sentimentalismo, al gusto estetico fine a se stesso, al narcisismo presente in molta arte contemporanea, una danza che ha il compito di spiegare le più diverse immagini che attraversano la mente della danzatrice dalle visioni più catastrofiche a quelle di rilassato torpore. Tale danza è una affermazione di umiltà e nello stesso modo di superba esecuzione che, unite alla accorata intensità della musica cibernetica, permettono allo spettatore di visualizzare a suo piacimento le sensazioni che riceve, di essere attivo producendo quadri scenici dai nascosti significati simbolici e soprattutto producendo necessità di approfondimento; e questo nella squallida superficialità da cui siamo circondati mi sembra moltissimo.

ZONE

MOLOCH

irriducibili sono apparsi gli spazi indefinibili i segreti lamenti spade di pensiero riducono agli estremi ogni volontà diversa e sospirante.

animali ignoti sorvegliano dal tuo dolore animali persi rubano del tuo godere
passi sonori squarciano i silenzi
tombe ammuffite ascoltano sinfonie

archi solenni puniscono esseri
ombre più lunghe scavalcano la montagna
gesta inconsuete ricordano dolci baci
pagine aperte pubblicizzano i tuoi ideali
mura sfrangate ne testimoniano la fine
fascini d'estate ripetono i primi sospiri
luci ingabbiate ne giudicano i destini

da cuori pulsanti vibrano colori
cui visioni reali non aspirano neppure
si rotolano assieme dita infangate
si baciano amore giunchi assetati
canneti devastati riscoprono l'onore
il vento a loro ha lasciato l'ardore
pazze frasi che schiumano diversità
sono queste poche righe.....



Poche parole, separate, non dicono niente, ma una accanto all'altra acquistano valore, contenuto, racchiudono sogni, speranze, frustrazioni, rabbie non consumate, censure, emotività, intelligenza, stupidità e soprattutto comunicazione.

Ora sono poche le verità che hanno la forza di queste parole vomitate d'impeto, spruzzate su un foglio ascoltando Mike Oldfield o i Pink.

Sopravvivere al quotidiano massificato dai turisti, sopravvivere all'estinzione della sensibilità, sopravvivere alla adeguata moralità vigente.

godendo dell'estate i colori appassiti
un albero ferito sorreggia.....

Lo spazio vitale è ristretto, i gelidi venti invernali sconvolgono programmi ed illusioni, la risposta non sarà vanamente attesa e lei ne sarà la protagonista, la Poesia. Rapida, sofferta, o leggermente malinconica, decadente, esasperatamente malinconica e romantica, sporca di emozioni rifiutate, di simboli goduti nel passato, sporca di angosce ancestrali cui ancora oggi tendiamo, sporca dei giochi incontrollabili che fai con l'esistenza e sporca di quella razionalità che nonostante tutto esiste.

Sarà Lei, la Poesia, che ci permetterà di godere della sensibilità nella diversità e devianza che ci oppone alla città. Nello sfogo delle passioni e mancanza di censura l'IO si scatena e trascina in una eruzione di scritta vitalità anche chi non sospetta nulla dietro le apparenze e ha accolto per unico ciò che invece è molteplice. Ma attenti, Moloch attende dietro la Muta l'attimo, gode dell'ansia e dell'autoterminio, propone goffi personaggi di sabbia e marionette d'argilla, saluta i lunghi digiuni di parole ed i sorrisi avari, partecipa alla noia, diffonde paradisi, insinua sospetti. In fondo in fondo, non è molto diverso da noi!

ZONE



La centrale / Materiali Sonori

Sono ormai quattro anni che la cooperativa "La Centrale" con sede a S. Giovanni Valdarno (AR) esiste e lavora nel campo della cultura. La cooperativa è nata dall'esigenza di avere una configurazione burocratica che desse la possibilità ai soci, che ormai da anni operano nel campo della grafica, musica, poesia, di poter gestire meglio il loro lavoro con la prospettiva di essere remunerati dal lavoro stesso, cosa che pur essendo passati già quattro anni è riuscita a garantire solo in parte.

MA.SO. è la sigla che ingloba quella che è l'attività musicale della cooperativa in special modo l'etichetta discografica che è nata dalla necessità di alcuni gruppi toscani di autoprodursi e gestirsi la loro musica anche attraverso il vinile.

MA.SO. ha al suo attivo dodici LP (più quattro per fine '80) sette cassette e un 45 giri che comprendono, con un po' di eclettismo i "generi" musicali più diversi: dalla canzone d'autore al folk, dal rock alla sperimentazione, alle testimonianze popolari.

Una delle caratteristiche che la MA.SO. ritiene importante nel suo lavoro è il tipo di rapporto esistente con i singoli gruppi e cioè di continua collaborazione e di lavoro comune: dalla ideazione passando per la produzione, fino alla realizzazione di ogni singolo disco, consentendo così di risolvere il proprio lavoro nella prestazione di servizi (stampaggi, copertine, distribuzione, ecc. ...) senza per questo imporre nulla all'autonomia decisionale dei gruppi, anzi facilitando la possibilità di partecipazione e scambi di collaborazioni tra gruppi.

Come tutte le esperienze autogestite il grosso handicap è la distribuzione del lavoro finito, così anche MA.SO. è arrivata a scontrarsi con questo problema fondamentale da risolvere per poter continuare la produzione.

Dapprima abbiamo cercato una distribuzione ufficiale, cosa che è fallita per il fatto che si parlano due lingue diverse e questo ci ha dato un'impulso a cercare soluzioni alternative e più idonee al nostro lavoro e cioè una distribuzione differenziata così coordinata: vendita ai concerti, per corrispondenza, rapporti con alcuni grossisti regionali ed ora il tentativo

vo di gestione diretta anche con i negozi di dischi e librerie con la prossima apertura di una sede distributiva a Bologna.

Questo è un lavoro duro e lento ma che comincia a dare i suoi frutti trovando rispondenza in giro per l'Italia non solo per i dischi ma anche per concerti e per scambi di esperienze.

Col 1980 MA.SO. si è arricchito molto grazie all'inizio di collaborazioni con altre esperienze sia discografiche che editoriali alternative italiane ed estere. Questo è iniziato con la SCHNEEBALL, etichetta tedesca degli EMBRYO con i quali abbiamo iniziato uno scambio di distribuzione dischi e di tournée con il loro arrivo a primavera e a settembre, con la prossima apparizione dei MUNJU a dicembre, altro gruppo della SCHNEEBALL di Rock-Jazz, con le prossime puntate in Germania degli Z EIT e della NAIF ORCHESTRA, ed è seguito con la collaborazione alle mostre mercato dell'artigianato, alimentazione, agricoltura svoltesi in Maremma, con Stampa Alternativa, con il Folk Festival di S. Daniele del Friuli, con la Trikont e la Cherry Records e altre etichette e gruppi autogestiti (Siskin), con IT5/220 rivista edita a Udine e con la esplosione (WOW) situazione di Merano, e tante altre in arrivo.

LUCIANO

NDR: questa è la corrispondenza da parte di Luciano responsabile per materiali sonori a Venezia. La coop. R.E.D. spera di allacciare con MA.SO. un rapporto costruttivo, per l'attività delle due situazioni, compresa la possibilità di concerti a Merano con i gruppi suindicati, nonché la distribuzione dei loro dischi.

COOP. LA CENTRALE

VIA TRIESTE TRE SAN GIOVANNI VALDARNO ITALY

tel. 055/92700



embryo - nulla da vendere

M A I successo ad un concerto di andarsene alla fine senza aver scambiato della merce. Però non molta gente se ne è resa conto....

e il cinema è finito potete anche andare a casa.
non siamo la televisione e voi volete elettricità'.

un film che riporta un viaggio di due anni e la vita di un gruppo di persone in cerca di cose da portare indietro e da regalare
"Quello che mi danno lo pago, io".

dodici anni a sbattersi e a suonare nell'apertura più totale a qualsiasi esperienza autobus jazzrock che passa inosservato sulla strada.

Charlie aveva pensato che magari qualche cosa si poteva anche combinare: figuratevi, lui ha quasi 50 anni, che ridere.....

April e Schneeball esperienza diversa nel campo del mercato musicale discografico totalmente libera da grette catene di business!
autogestione contro i falchetti grassi e lucidi....

wir sind alle politische Gefangene
wir sind alle politische Gefangene

non guardare sempre la TIVU fai qualche cosa da solo
non guardare sempre la TIVU

Uve (müllrich) ha un Precision scheggiato sul cornetto sotto: credo che quel basso abbia almeno venti anni, oppure chissà' dove se l'è portato. A Bolzano penso che avesse molto sonno

quando suonava: oppure era allucinato?

un rocker,
un saxophone con la giacchetta (lo fate suonare o no?)
due metri e mezzo di tastierista
una pelata che suona il flauto
un paio di occhiali e cicca in bocca suonano la batteria e il vibrafono
un sorriso idiota rumega bastardamente bene il basso

: ESPLOSIONE CEREBRALE ASSICURATA
però
niente pacchetti a fiorellini da portare a casa

non-merce contro merce, himalaya, no disco!

makkie di idee su un gruppo di rock progressivo

ADEE

writing day
2nd november 1980
music help by EMBRYO LIVE 1976
graduations to Christian

discografia
opal(ohr)
embryos rache(liberty)
father and son and holy ghosts(LIBERTY)
rocksessions(metronome)
Steig aus(metronome) ◉
we keep on(basf)
surfin'(basf)
bad heads and bad cats(april) ◉
embryo live(april) ◉
apocalypso(schneeball) ◉
die neue(schneeball)
embryos reise(2il schneeball) ◉
antology(materiali sonori) ◉

clap

SEE YOU! A.

STORIA DI UN FOLLETO DI NOME PETER GABRIEL

Mente e leader indiscusso dei Genesis, Peter Gabriel ha saputo portare al gruppo un'impronta veramente unica e inimitabile.

Peter con i Genesis e Robert Fripp con i King Crimson, sono senz'altro i promotori di tutta quella corrente musicale di tipo nuovo, romantico-impressionista nata all'inizio degli anni '70; una musica sostanzialmente rock, ma aperta alle più ampie linee melodiche con riferimenti i classici o barocchi.

La voce caratteristica, tagliente ma anche dolce,

il suo unico modo di cantare, fatto di alti e bassi le atmosfere fiabesche da mille e una notte hanno fatto di Peter Gabriel lo emblema della musica Pop dei primi anni '70.

Peter Gabriel cantante, ma anche musicista, attore, mutante, folletto: in concerto

tutte queste cose si fondono armoniosamente insieme,

in una perfetta simbiosi.

La sua spiccata teatralità si collega alle tematiche dei brani: ecco che se prima era una volpe, ora è uno stregone, ora una pianta mitologica, ora un uccello. Lavori, anzi opere, come NU

RSERY CRYME, FOXTROT, SELLING ENGLAND BY THE POUND, rispecchiano perfettamente la personalità eclettica e sfaccettata del Gabriel cantante, musicista, attore.



Il '74 è per Peter Gabriel

un periodo di transizione, egli infatti, lascia il gruppo per dedicarsi interamente alla sceneggiatura di alcuni film del regista William Friedkin.

Dopo appena un mese, però, Peter ritorna con i Genesis per musicare una sua complessa e fantastica storia. Esce così "THE LAMB LIES DOWN ON BROADWAY" (diventato poi un film grazie al regista polacco Walerian Borowczyk), disco più volte criticato, che narra la storia di Rael, antieroe di Gabriel (...).

Il '75 è l'anno che vede la dipartita definitiva di P.G. dai Genesis. Le argizioni reali di questa fuoriuscita non furono mai rivelate chiaramente dal musicista. I motivi fondamentali di questa sua defezione furono comunque di origine artistica e personale, ma anche, soprattutto, la consapevolezza di stare diventando una ROCK-STAR.

La dipartita di P.G. dai Genesis dava un duro colpo al gruppo e a tutti gli affezionati alla band, ma d'altra parte, le esigenze artistiche di P.G. e la sua decisione di dedicarsi alla carriera solistica erano ormai troppo forti e irrevocabili. Qui Gabriel scompare dalla sce-

na per riapparire all'improvviso nel '77 con il suo primo lavoro solistico intitolato semplicemente "Peter Gabriel".

Il lavoro, concepito dopo mesi e mesi di studio e di prove, ha un aspetto un po' insolito rispetto ai passati lavori con i Genesis, anche dal punto di vista della copertina: la foto di copertina ritrae Gabriel al volante di una macchina bagnata dalla pioggia.

Ma non abbiamo più il Peter Gabriel di un tempo; ha perso tutte le vecchie maschere e il viso è tutto pulito e sbarbato, i capelli sono invece a spazzola.

E' questo un album che sorprende per fantasia e creatività, ma soprattutto per l'eterogeneità del lavoro; vi sono brani nella più classica tradizione Genesis (Solsbury Hill, Here Comes the Flood), vi è un brano rock-orchestrale eseguito dalla London Symphony Orchestra (Down the Dolce Vita) e un pezzo è, guarda caso, un blues.

(Waiting for the Big One).



Questo lavoro segna dunque un netto taglio con il passato e ci dà anche un esempio per i lavori futuri di Gabriel. Da

questo momento in poi nasce un'intensa e durevole collaborazione con l'ex cremisi Robert Fripp. Contemporaneamente collabora anche a lavori di altri artisti, come per l'"Exposure" di Fripp o per il secondo LP della Tom Robinson Band (TRB).

Estate 1978: esce il secondo Peter Gabriel, anche questo senza titolo. Il '78 è un anno molto importante per l'after-punk e la

new wave, ed è qui che Gabriel coglie le tematiche per il suo secondo lavoro.

L'album, nato dall'ormai sempre più solida collaborazione tra Gabriel e Fripp (il quale ne è anche il produttore), ruota intorno al tema dell'uomo ingranaggio, particella chimica di un mondo fatto di reazioni.

Un tema molto caro al musicista quest'ultimo, che ha sempre visto nella ri-

petitività delle azioni e dei comportamenti il pericolo dell'annullamento verso cui

tutti siamo irrimediabilmente attratti.

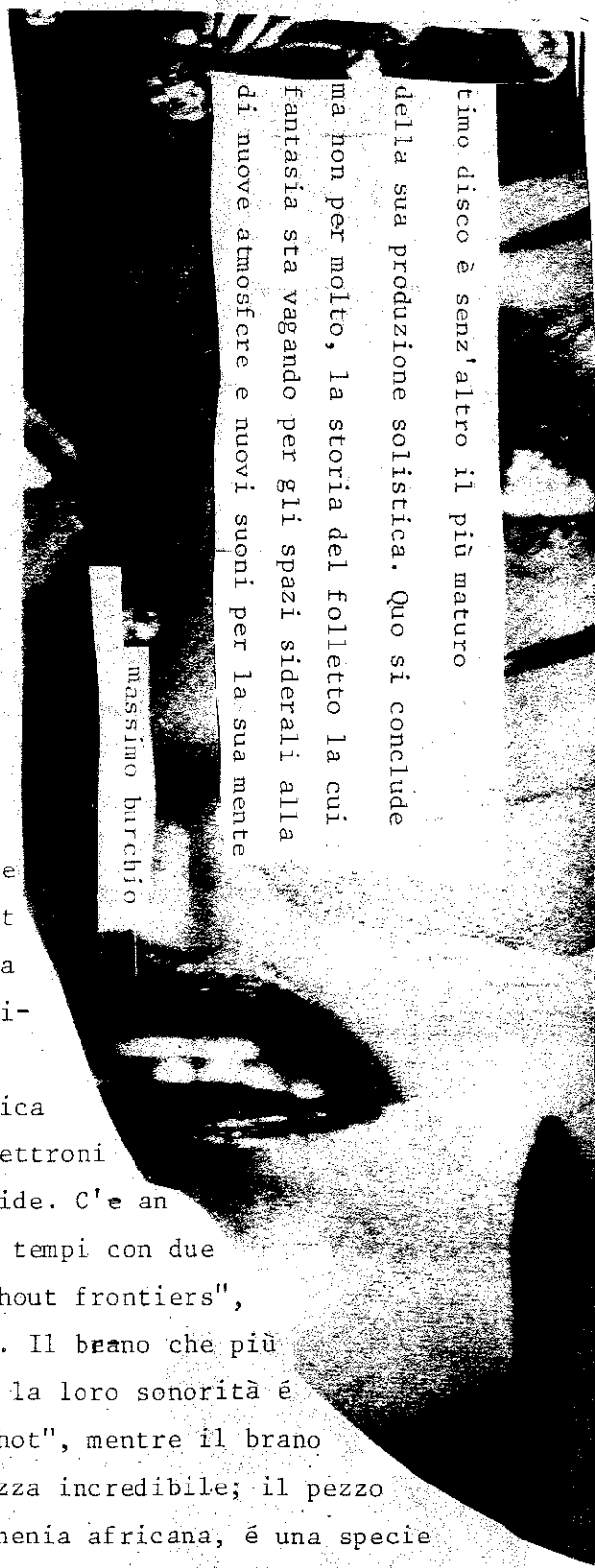
La tematica ha finito con l'influenzare anche la musica, a cui Peter affida, più

di una volta, il compito di rendere questo mondo meccanico, ripetitivo, colmo di soli-

tudine. La musica di questo LP, essenzialmente schematica, è un rock insistente e volutamente povero di variazioni;

Molti titoli sono resi con una violenza inaspettata, mentre le soluzioni vocali non possiedono le consuete finezze; a esempio

in Perspective subito possiamo notare che Gabriel abbia voluto rifarsi a certi modelli classici (vedi Rolling Stones). Particolarmente suggestiva è "Mother of Violence" dove Peter, con la moglie Jill, si ispira alle paure di ogni giorno e "D.L.Y.", feroce satira del "fai tutto da te"; tra i brani emerge "Home Sweet Home", una ballata dolce e trascinante che ricorda molto la sua prima opera. La continua evoluzione musicale di Gabriel lo porta fino ad oggi all'uscita del suo terzo album. Anche in Peter Gabriel 3 continua la collaborazione con Fripp, Lp che esce alla fine di agosto con grande sorpresa di tutti. La copertina, un'immagine deformata di Gabriel, vuole essere uno specchio fedele della sua stessa musica: una musica a tratti fredda deformata, con continue fughe, improvvise ritorni e stasi brevissime. Qui non esiste più la new wave, la musica di questo disco è una sorta di rock elettronico misto ad atmosfere rarefatte e liquide. C'è anche forse il tentativo di adattarsi ai tempi con due pezzi: "I don't remember" e "Games without frontiers", due pezzi in perfetto stile rock-disco. Il brano che più ci ricorda da vicino i Genesis con la loro sonorità è senz'altro la suggestiva "Family Snapshot", mentre il brano introduttivo (Intruder) è di una freddezza incredibile; il pezzo conclusivo (BIKO) che si apre con una melodia africana, è una specie di canto nero rivisitato con tanto di cornamuse in sottofondo. Insomma,



Il disco è senz'altro il più maturo della sua produzione solistica. Qui si conclude ma non per molto, la storia del folletto la cui fantasia sta vagando per gli spazi siderali alla di nuove atmosfere e nuovi suoni per la sua mente

massimo burchio

CULTURA A MERANO

festa,
festa,
festa,

Merano culturalmente cosa offre: cultura tesa a fini strettamente turistici, quali possono essere concerti chiusi di musica classica o manifestazioni tradizionali tese ad impressionare il turista (vedi Festa dell'Uva). La cittadinanza ne rimane però esclusa, perché di questa falsa cultura, della quale non è direttamente partecipe, non sa che farsene. La cultura popolare è ciò di cui abbiamo sempre avuto bisogno, cioè quella cultura che nasce direttamente dalle esigenze dell'individuo all'interno della collettività. Questo significa che la massa deve fare cultura in prima persona e che non ci possono essere delle istituzioni che si arroghino il diritto di monopolizzare gli scopi culturali al solo fine commerciale. A questo punto noi, e intendiamo noi come quella parte integrante della cittadinanza, cioè i giovani, vogliamo dire basta!

- BASTA A QUESTA FALSA CULTURA!
- BASTA AL MONOPOLIO TURISTICO!
- BASTA AL NON PENSARE!
- BASTA ALL'INERZIA GIOVANILE!
- BASTA CON L'INCOSCENZA!

Analizzata una determinata situazione culturale a Merano, un gruppo di persone stupefatto di questo stato di cose ha pensato di creare delle alternative a quello che Merano ci ha sempre imposto e che passivamente abbiamo sempre subito ed accettato. Basti vedere i giovani che si "sbattono" e si illudono di risolvere le loro storie con mezzi che spesso e volentieri portano all'esasperazione e alla

morte intellettuale oltre che fisica (sivedano le morti per eroina).

Ci rendiamo conto che è difficile dare degli stimoli atti a scuotere l'inerzia sempre esistita e la consapevolezza della necessità di nuove strutture per i giovani che diano modo loro di impiegare il tempo libero evitando così "paranoie" quotidiane/ Le alternative che ora noi pensiamo di offrire alloscazzo quotidiano sono due: la fondazione di una Cooperativa musicale (RED) e la riapertura di Radio ALPHA. I fini che si prefigge la RED sono: la diffusione di una cultura diversa quale può essere l'organizzazione di concerti, di dibattiti, la diffusione di materiale che la nostra "isola felice" non ha mai avuto e né potuto vedere.

La RED non è solo questo, vuole essere principalmente un momento di incontro tra i giovani gestito in modo collettivo per chi voglia parlare ed agire non solo in campo musicale; cooperativa RED vuol dire conoscersi, cercare di superare i nostri falsi rapporti quotidiani, cooperativa vuole dire cercare di stare bene assieme. Tutto questo non ci sembra poco e, se effettivamente tutto ciò accadrà, e non è solo una speranza, un vento nuovo spirerà su Merano: tutto questo non ce lo auguriamo semplicemente, la lo vogliamo finalmente.

Mezzo di diffusione del lavoro svolto dalla RED e non solo di essa è Radio ALPHA.

Il discorso radio è diverso da quello cooperativa RED, in quanto la radio già esiste. Radio ALPHA era stata aperta per dare una voce a tutti quelli che volevano aprire un nuovo discorso politico-culturale nell'ambito della Merano venduta ai turisti. Naufragato questo progetto, perché il più delle volte la radio è stata CONSUMATA e non USATA (è questa differenza ha, secondo noi, un'importanza fondamentale) dimostrando effettivamente la scarsa responsabilità e l'immaturità verso uno strumento potentissimo d'informazione quale è la radio; oggi come oggi radio ALPHA è ancora chiusa perché esistono dei problemi tecnico-organizzativi da risolvere. Una volta risolti questi problemi la radio potrà riaprire, ponendosi degli obiettivi ben diversi da quelli precedenti. I fini primari di questa NUOVA struttura sono: un modo nuovo di proporre cultura a Merano e l'impostazione critica dei problemi esistenziali del meranese. Tenendo a precisare che la radio non è uno strumento di gioco bensì uno strumento di lavoro che deve svegliare le coscienze e non intorpidirle come spesso è accaduto. Non siamo disposti a tollerare che il lavoro portato avanti da determinate persone venga distrutto da altri.

La nostra struttura è immatura, ma non è di altra natura.

Perciò chi vorrà collaborare alla radio dovrà rendersi conto dello sforzo che dovrà compiere soprattutto responsabilizzandosi. La radio non è un mezzo personale di sfogo, ma bensì è una SVEGLIA per tutto ciò che, volutamente o no, è sempre rimasto sopito a Merano.

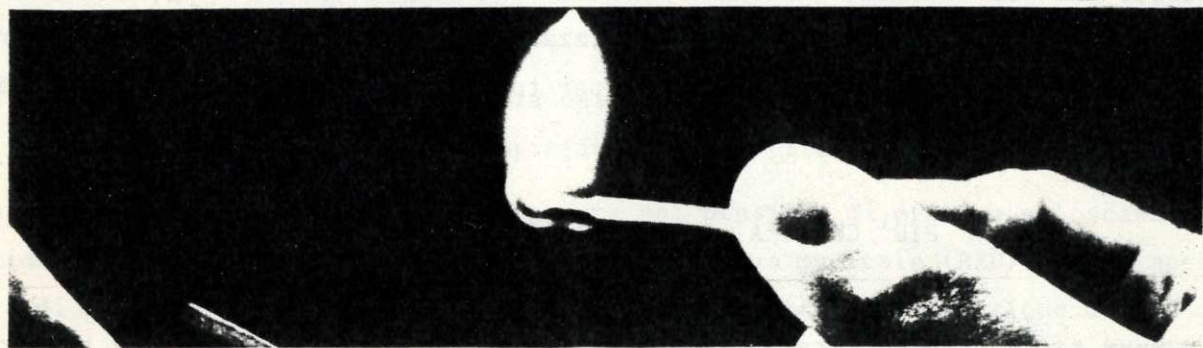
PIU' CULTURA - MENO SBALLI

La ~~XXX~~ radio e la cooperativa RED non sono strutture tese verso fini commerciali, bensì culturali e, come tutti sappiamo, per avere qualche cosa qualche cosa bisogna dare. Per questo cooperativa e radio sono state sostituite tramite una sottoscrizione, necessitiamo quindi di tutto l'aiuto che ci può arrivare da parte di tutte le persone che sentono il dovere e la voglia di cambiare.

A chi interessasse sottoscrivere per Radio ALPHA e per la Cooperativa RED può rivolgersi alla U.I.L. di via Galilei chiedendo di GIMBO!



AD AMBIENTAZIONI RISPONDONO AMBIENTAZIONI.



puo' capitare di ripercorrere al contrario i propri passi e di scorgere tracce poco chiare del nostro passaggio. certo, di qui siamo passati, inconsapevolmente o meno, tempo fa.

adesso il cielo si rabbuia, fa sera e ci ritiriamo in locali poco fuori dalla citta' a chiacchierare. l'ambientazione si fa aggressiva: scopre angoli e piazze di luce e di buio nel locale dove stiamo bevendo. possiamo scorgere la nevrastenia febbrile dei suoi movimenti.

e tu pensi: qui sono passato e lei non c'era. ora scorgo posti che non ho mai visto prima. prima pensavo che improvvisare mi facesse bene, anzi, che fosse l'unica cosa da fare. da allora sono passati molti fatti e molte persone. ed ora lei mi grida che esistono altri angoli di luce, altre voci, altre lingue da scoprire. praticamente me ne stavo tranquillo a fare un bel cazzo: si, qualche cosa cosi, ma nulla di definitivo. ora cerco pace, voglio chiacchierare e dire quattro cazzate in compagnia e lei torna a gridare.

ma si..... ma si, altre vie, dopotutto dovevo immaginarmelo; nulla e' mai rimasto immutato, tutto ha subito colpi e modifiche. il viaggio potrebbe iniziare, ma non in questo posto, np/hb103-

dovrei in pratica morirne, di questa idea. si, morirne. dopo potrei cominciare a correre lontano o da qualche altra parte. ma dovrei morirne. con qualcuno dovrei parlarne, non esiste altrimenti. dentro mi si muovono formazioni di pensieri cattivi e decisamente fastidiosi, devo fare spazio. devo coalizzarmi con qualcuno. qualcun'altro, un'altra aria, un'altro spirito, un'altra idea: un numero nuovo. l'ambientazione richiede: molti mezzi espressivi, piu' voci, discorsi che non siano monologhi: unita' di persone. devo coalizzarmi con qualcuno. devo anche operare una divisione del discorso: l'ambientazione non e' un'unita' statica. se una mi grida dietro, io ho la mia che parla per me. esiste realmente un angolo di luce dal quale tutto di me risponde: in sostanza, la mia persona obbedisce ad uno schema che io stesso ho contribuito a creare e che guida le mie scelte. un angolo di luce che e' l'ambientazione: la mia.

la ricerca del codice universale, ecco cos'e',. non posso basarmi sulla lingua che conosco, i termini universali dei discorsi sono accatastati da un'altra parte, in un altro angolo, presso un'altra ambientazione. ovvero la discesa nel minuto, nel piccolissimo; il seguire la linea curva che da sopra porta a sotto, che il cerchio finisce, congiunge. cio' che e' piccolo e' anche immensamente grande. progressivamente troviamo sempre piu' silenzio; le cose si assopiscono, tacciono, si vestono meglio, sono piu' gradevoli alla vista e soprattutto diventano essenziali. l'orizzonte si fa piu' stretto, la luce piu' concentrata e le idee trovano nuovi terreni espressivi. cio' che e' l'estetica diventa fattore essenziale, macchina per condurre il respiro dell'uomo nelle stanze del significato.

un muro bianco, perfettamente liscio dove si tracciano da se' le rughe delle intenzioni, dove gli spazi si equilibrano senza arroganze: ancora ambientazione.

dal millenovecento siamo al cospetto del moderno, una intenzione che si accentua sempre di piu', che oggi traccia solamente righe diritte o curve a seconda dell'idea.

MODERNISMO come struttura portante dei concetti contemporanei che da esso traggono origine che ad esso conferiscono continuita'.

l'espressione artistica moderna abita solo in luoghi perfettamente circoscritti; non e' un'estraniarsi fine a se' stesso, ma un volersi tirare fuori dalla mischia per meglio analizzare i nuovi sensi, le nuove vie; approfondire meglio la via dell'espressione al di fuori della facile confusione: la preservazione in cilindri di cristallo.

le idee devono vivere, devono continuare la loro strada: a maggior ragione le idee buone devono vivere a lungo, devono prendere le distanze con decisione da tutto il resto per meglio concentrare il loro lavoro, per trarre piu' profitto dalle loro istanze.

esistono stazioni avanzate, isolate datutto, in questo senso: questi accampamenti, fortemente organizzati, vivono ora quello che vivremo domani, scrivono ora quello che leggeremo domani e lanciano messaggi in codice di difficile interpretazione, non ancora massificati, che alcuni si stanno sforzando di interpretare. noi ora vi raccontiamo quel poco che siamo riusciti a cogliere e vi mettiamo al corrente che ci occorrono fondi per impiantare una di queste stazioni: non possiamo farne a meno, e' piu' forte di noi.

MODERNISMO 1980

tempo nucleare

vie infinite

codici nuovi

l'improvvisazione appartiene alla configurazione del nulla, del de-codificato, del primordiale, di cariche personali ed intime prive di codici specifici e riconosciuti. cio' che non e' compreso viene lasciato marcire negli angoli. solo attraverso la storia verra' raccolto quel che rimane, in questi campi avanzati pieni di scheletri amuffiti e di echi eterni fatti di suoni.

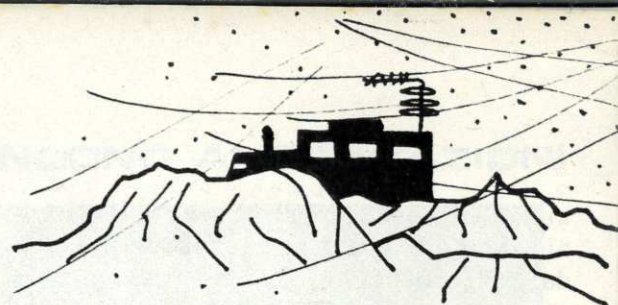
urbanoide non ha mai vacillato: ha sempre lavorato in questo ambiente scarno ed oscuro, stretto come tanti in una valle piena di radio a tutto volume.

MA CHE
CAZZO
DICONO?



con estrema umilta' URBANOIDE

stazioni avanzate



AREA TIC&TAC ascolta

Sono sepolti per sempre i tempi dell'impegno politico, il desiderio di fare la rivoluzione con ilcontrabbasso: ora gli AREA esordiscono liberi di Stratos e Tofani con questo TIC&TAC, un disco piacevole, eseguito con molta professionalità, come del resto i Nostri ci avevano abituato da sempre, eseguito anche con molto coraggio. Molto coraggio perché AREA ha abbandonato totalmente il discorso che lo contraddistingueva fino a MALEDETTI (1978: gli dei..... non possedeva più la forza e soprattutto la convinzione dei lavori precedenti) per addentrarsi nella Via Principale del Jazz autodefinendosi lavoratori del jazz, semplici continuatori di un discorso che fin dall'inizio era jazz..... Complimento. TIC&TAC=ottimo jazz senza sbavature e convinzione. Larry Nocella, Guido Guidoboni e Luciano Biasutti che collaborano con l'AREA in questo lavoro non bastano a convincere l'ascoltatore più smaliziato ed attento; tutto sa di déjà-vu, di scontato, di superfluo. Si obietterà, giustamente che ci si evolve, ma a noi francamente questa non sembra affatto una evoluzione poiché il gruppo ci aveva abituati a ben altro, valga Caution per tutti, che a questo cliché anonimo e blando che "sa di jazz". Certamente AREA dimostra a se stessa e a tutti di essere la migliore formazione italiana di progressiva, ma non ce ne era proprio bisogno; dimostra apertamente stanchezza e che i motori emozionali erano Stratos e Giampaolo Tofani e che la loro scomparsa ha definitivamente mutato la collocazione di questa che era una delle stazioni più avanzate della musica europea contemporanea etc. etc. I brani che compongono l'album sono tutti improntati su jazz accademico ed easy e che solo certi respiri quasi impercettibili permettono di riconoscere il vecchio "international popular group" anni settanta. Segnaliamo A.S.A. e LECTRIG LAG e SIBAROTEGA e LA TORRE DELL'ALCHIMISTA. Tavolazzi show-man!

PERE UBU THE ART OF WALKING rough trade

Il quarto (4) tentativo di Re Ubu di visualizzare la musica. Ancora un tentativo di farne commento a "cose che succedono" inserendola finalmente in un contesto decisamente decadente. Cabaret! Parto difficoltoso questa arte di camminare, duro essere coerenti, difficile smettere di colpo di distruggere per fare CANZONI giovali. Una musica che scorre sommersa

senza ribellioni ed assalti, rassegnata, fredda premonitrice di eventi futuri già in incubazione: nei sotterranei delle fabbriche morte e vita sono state fuse in un'unica e PERE UBU era presente, ora racconterà a tutti quello che ha visto.... Essi schizzano nell'aria l'uomo che cade in pezzi, che si sbriciola, che si scompone..... che va. La psiche diviene variabile impazzita in una realtà fatta di rapporti umani totalmente assenti. Art of walking è anche uso del grottesco e del comico presi dalla strada e narrati come sono, senza tentare un aggancio con chi non conosce il RE, non ce ne è bisogno. Non sono fattori essenziali per riabilitare il loro lavoro ad occhi di possibili fans, ma puri fattori che esistono e che vengono narrati con rigidità, con distacco: fattori che esistono, ma che non agiscono EMOTIVAMENTE, come nulla agisce emotivamente per loro. Nella prima facciata segnaliamo RAPSO- DY IN PINK crepitio di acciai cadenti da World Trade Center 1/ equilibrio dinamico ed espressivo. TRIBUTE TO MILES brano evocativo/Ravenstine aduttore-ingannatore, tastiere celesti..... Secondo lato/side two-LOOP, loop (nastro preregistrato ripetente sempre la stessa frase): interventi sfocati/sbilanciati/ridere su un rasoio. LOST IN ART- opera d'arte stracciata e mozza voce gridata di Thomas lucido e smagliante, ambientazione vuota e inodore; i bambini (loro!) giocano con gli strumenti. HORSES- Mayo Thompson membro fondatore di RED CRAYOLA lucidissima band anni sessanta (sixties) anticipatrice di centinaia di concetti after-punk, fa da padrone: Re Ubu ascolti e agghini di il suono easy dell'uomo dei sessanta, lo renda CANCRO. Etichetta ROUGH TRADE mamma paziente anche di POP GROUP, editrice di questa attesissima arte di camminare. Gli estremi si toccano? Io sapremo.....domani.Ciao!

PETER HAMMILL A BLACK BOX mercury

Rabbia e lacrime: il nostro artista deve averne parecchie come deve avere parecchia fiducia in se. Probabilmente vede la sua strada da tempo e testardamente insegue una immagine che deve per forza sfuggirgli in continuazione. Più di una decina di album con VDGG tutti guidati da lui, una carriera solistica iniziata ancora con il generatore e tutt'ora prolifica fanno di Peter Hammill una delle figure più rappresentative del rock progressivo anglosassone. Una voce incredibile, molto potente e sempre sull'orlo della stonatura, una voce sofferta e molto caratteristica lo rendono artista acclamato e soprattutto molto richiesto in sala di incisione per dare una mano in lavori di altri artisti, un esempio: Robert Fripp (amico/nemico) nel suo lavoro EXPOSURE ha voluto Hammill con sé. "A black box" è un lavoro intimista, che soffre nel prendere posizione: diventa rock/new wave colta/pratica sinfonica/poesia strozzata. Composto di otto brani: sette sulla faccia 1 e uno sulla faccia 2 dal titolo Flight (volo). Segnaliamo GOLDEN PROMISES un rock classico-Hammill; THE JARGON KING nella migliore tradizione new wave colta; ~~THE SPIRIT~~ un incubo che ricorda stranamente

FOR WALKING

le glacialita' ULTRAVOX (!?) e infine IN SLOW TIME un brano semplicemente stupendo che porta in se' la grande lezione di Robert Fripp e del Re Cremisi filtrata da un Hammill assonnato e nello stesso tempo lirico. Hammill suona tutto, almeno stando alle note di copertina (completamente nera con elegante grafia manuale bianca, ma senza ricercatezza); in ogni modo sono con lui David Jackson, gia' con lui nei Van Der Graf Generator, ai saxes e flauto, David Ferguson al synths e alla batteria, David Lord-mixing engineer. Un disco da non perdere per chi prende luce sugli occhi e sulle mani, per chi ha il respiro affannoso, un male terribile sul collo e si mangia le unghie.

BARRE PHILLIPS THREE DAY MOON ecm

Un disco semplicemente incredibile, bellissimo, dolce, freddo e profondo, suonato da grandi musicisti che hanno visto certamente qualche cosa. Siamo a circa ottocento chilometri a nord del polo magnetico, tra tempeste di neve e cieli trasparenti. Questa stazione sta lavorando sodo, nel silenzio piu' totale. Quattro persone: Barre Phillips al contrabbasso/Terje Rypdal alla chitarra elettrica-chitarra elettrica sintetizzata e organo/Dieter Feichtner al sintetizzatore/Trilok Gurtu alle tabla e percussioni; una formazione inusitata, un amalgama di strumenti che portano messaggi incomprensibili eppure incredibilmente affascinanti. Qui non si tratta certo di jazz anche se siamo decisamente a casa sua, la musica qui non porta nome: e' semplicemente. Non esiste arroganza, i suoni sono bassissimi, educati e precisi: il silenzio e' respiro, poche note insieme formano un concetto irremovibile, ma temporaneo, lo spazio di un secondo. Gli orizzonti che si allargano ad una formazione di questo genere sono indubbiamente moltissimi e questi quattro musicisti ne sono convinti anche se danno a questo lavoro un tono di esperimento, quasi distaccato, di incuranza. A-I-A apre la faccia 1 con un synth ghiacciato e un basso appannato, titubante, ma continuo: un'atmosfera tra il naturale e l'artificiale-un equilibrio felicissimo. LA FOLLE e' un brano intimistico al massimo, spezzato e triste con una follia di fondo, appunto. Ms. P. tace, sospeso. La seconda facciata si apre con BRD (Bundes Republik Deutschland) un brano con una linea di basso continua e un Rypdal che ricama trame ora leggere ora cattive e un Gurtu che sottolinea il tutto girando attorno al tempo base di Phillips; il brano termina in rallentamento..... INGUL-BUZ sono accordi di basso indulgenti, rumori metallici di Gurtu e tappeto discontinuo di tenui suoni synth. S.C.&W. e' il brano di chiusura con Rypdal in evidenza su scale indiane, gran apertura ritmica di basso e tabla, finale in sfumando. Il disco migliore della mia collezione.

TALKING HEADS REMAIN IN LIGHT sire

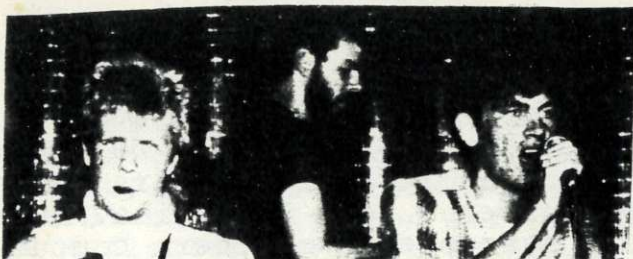
Teste parlanti, dopo un anno ancora qui con REMAIN IN LIGHT resta nella luce. Strana copertina. Del resto perfettamente nello stile urbano delle altre, sempre conseguenti nella loro evoluzione e diverse come la musica. Aerei Rossi con Stelle Verdi, facce nascoste da maschere computerizzate, sempre avanti, piu' in la'.

Aggressivo da subito fa sentire subito la presenza sempre piu' incalzante, e stavolta un po' rompicoglioni di Brian Eno. Come al solito ci sono pezzi che ad un primo ascolto colpiscono, e altri piu' duri alla comprensione, ma che col passare degli ascolti si ameranno di piu'.

Tutto il disco e' pervaso da un saporestrano, meno metallico di Fear, ma piu' tirato, molte atmosfere occhieggianti funk e a Frasi Nere. Si nota subito la presenza esagerata pero' di Eno in arrangiamenti, cori etc., tanto che compare in un paio di pezzi come co-autore. David Byrne e' sempre nella sua parte primaria ed indispensabile come compositore e performer. Canto disperato e dialogante pero' questa disperazione vuole ormai un pubblico un po' piu' grande, forse. In ogni caso, in questo panorama offerto ai divoratori di new, oh yeah wave, questo Remain in Light e' sicuramente al di sopra della media.

ROCHENROLL CIULERS DAGLI AL LAVANDINO MA CHE STRONZATE 45 giri razzola records

Se a Merano nevica sono finiti. Primo 45 giri per questo giovane gruppo meranese che suona il rocchenrolle. La formazione vanta la presenza di 39 fiattisti, si presenta con questa incisione con due pezzi di sapore sixties che puzza di B'52 da qui a Marleno, suonati con una demenzialita' che farebbe paura anche a Corrado (attento a non cadere dalla finestra!). Durante i loro live-act gridano slogans anti-scouts e sostengono apertamente la candidatura di un sindaco di lingua tedesca sottolineando il tutto con chitarrone scordati e acidulini. Si narra che dietro di loro (ma sono voci, le solite voci) ci sia la presenza occulta dei Decadens neo-promoters. La prima facciata si apre con DAGLI AL LAVANDINO, un brano che sa di shampoo e capelli nello scarico con voci acquatiche e schiumose. Non si lavano mai i piedi e nei concerti sono usi gettare alle loro fans urlanti i loro "calzetti", si dice che alla borsa nera delle groupies un "calzetto" abbia assunto il valore di almeno 6 pacchetti di MS. La side two MA CHE STRONZATE ci riporta nel cesso a fare delle cosette simpatiche..... Se volete trovarli andate sulle passeggiate dopo la mezzanotte e tutti quelli che vedrete saranno i fantastici, afrodisiaci, puzzutissimi ROCHENROLL CIULERS!!!



30

swissair
la vera alternativa

oro
piedi di piombo
mercurio che sale la febbre
che mai vorra' da me

nervi d'acciaio
memoria di ferro battuto
che cosa vuoi da me

se non e' oro ogni cosa che luce
mi puoi andare bene anche tu
ma del silenzio e' l'oro che voglio
e' l'oro e niente di piu'

cuore di pietra
mutande di latta brunita
ma cosa vuoi da me

testa di legno
elmetto di ghisa attenti
ma cosa vuoi da me

ape regina e' l'oro che voglio
e' l'oro che cola da te
ma se il mattino lo ha sempre in bocca
che allora lo tenga per se'

faccia di bronzo
e lingua d'argento attento
che mai vorra' da me

piedi di piombo...



figli

Mike

PHOOEY! alias red way

Abbiamo gia' visto troppi muri cosi' da vicino, mentre mani ostili ci frugavano le tasche e la mente!

Bar senza riscaldamento e troppa birra hanno riempito le nostre serate, troppo stanchi per pensare lasciati ammuffire sulle panchine!

Voglio di piu' da questa citta', voglio sentirmi vivo, voglio che ve ne andiate voi, il mio bisogno e' di restare non di fuggire.

RED vuole raccogliere chi vuole e sente il bisogno di essere vivo qui e ora. Ci sono gia' troppi cadaveri che passeggiamo convinti di essere qui presenti.

...la musica e' l'interesse principale, e lo spazio per cose diverse, grafica, audiovisivi, teatro, stronzate...

...voglia, tantissima voglia di uscire dalle mura del provincialismo; confrontarsi e collaborare con altre realta' che si muovono nella nostra direzione, costruire un movimento di attivita' culturali deciso e decisivo, abituarci all'attivita' senza menarsela ancora...



...e intanto non abbiamo ancora un posto, dato che qui da noi si favorisce lo sviluppo della cultura (senza distinzioni?)...

...un altro inverno steso davanti, un'altra dura prova da superare; siete coperti bene? il signor sindaco potrebbe darci una mano? Frattanto siamo tutti ai tuoi piedi, siamo qui per te!!! qualcuno se ne e' andato senza pagare il conto, ma noi non ce lo dimentichiamo e lo troveremo prima o poi; vorremmo parlare con lui...

lo avete gia' capito: siamo una massa di idioti...

buongiorno
buonanotte

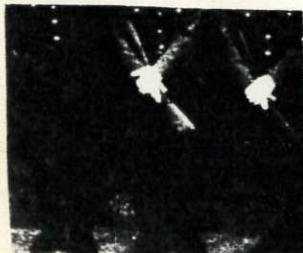
come va?



SEX PISTOLS

oro

OUTPUT



INPUT

Margotto
fa scuola



Fender
18-0202
BRASS ASSY